

Luigi Bazoli, la città e la politica

di Luigi Morgano

La rivista "Città e Dintorni" ha organizzato il 23 novembre 2006 un convegno per presentare il volume, edito da Morcelliana, La città e la politica, che raccoglie gli scritti di Luigi Bazoli e i discorsi pronunciati in Consiglio comunale come responsabile del governo urbanistico della città. Una parte significativa dei testi di politica e cultura era stata pubblicata su "Città e Dintorni", la rivista fondata proprio venti anni fa da Luigi Bazoli con l'intento di favorire la riflessione e il dialogo tra la politica e la società civile, in piena sintonia con il suo modo di concepire l'impegno da uomo più della società che della politica. La rivista, quale doveroso omaggio verso chi l'ha ideata e fatta nascere, pubblica di seguito alcuni degli interventi tenuti in occasione del convegno. Si ritiene comunque opportuno ripercorre, in estrema sintesi, la sua parabola umana e politica.

Luigi Bazoli nasce a Brescia il 19 luglio 1931. Il padre è l'avvocato Stefano, che sarà deputato all'assemblea Costituente e nella prima legislatura repubblicana. Frequenta l'Istituto Cesare Arici di Brescia ma, a causa delle vicende belliche, e in particolare per permettere a Stefano Bazoli di sfuggire a un secondo arresto a causa della sua attività antifascista, è costretto a trasferirsi con la famiglia a Costorio di Concesio, ospite in una cascina di proprietà della famiglia Montini. Rientrato con la famiglia a Brescia, subito all'indomani della Liberazione, conclude il liceo classico e si iscrive a giurisprudenza a Padova.

Al termine degli studi Luigi Bazoli si avvia all'attività professionale presso lo studio legale del padre. Non dismette tuttavia gli interessi sia culturali sia politici. Già a questi anni risale l'interesse per i problemi dell'urbanistica, alimentato alle fonti della più avanzata cultura europea del settore, che si rivela particolarmente congeniale alla sua sensibilità intellettuale e politica.

Nel 1964 Luigi Bazoli sposa Giulietta Banzi, da cui avrà tre figli. In occasione delle elezioni del 22 e 23 novembre dello stesso anno, Bazoli viene eletto per la prima volta in consiglio comunale, nelle fila della DC, ed entra nella giunta Boni come assessore supplente. Viene rieletto consigliere nella successiva tornata amministrativa, e

20 ANNI DI C&D

confermato come assessore supplente nell'ultima giunta Boni, a partire dall'estate del 1970. Questi anni sono segnati sul versante familiare dalla strage di matrice neofascista compiuta il 28 maggio 1974 in Piazza della Loggia a Brescia, dove a seguito dell'esplosione di una bomba perde la vita anche Giulietta. Nelle elezioni del 15 e 16 giugno 1975 Luigi Bazoli è nuovamente eletto in consiglio comunale ed entra a far parte della prima giunta Trebeschi, in qualità di assessore effettivo, fino alla scadenza del mandato, nella primavera del 1980. Sono gli anni della feconda collaborazione tra Luigi Bazoli e uno studioso in campo urbanistico di rilievo europeo come Leonardo Benevolo.

Concluso l'impegno amministrativo, Bazoli torna all'attività professionale e, sul versante culturale e politico, focalizza le sue energie sull'esperienza del rinnovamento della DC, contribuendo ad animare e promuovere la Lega democratica, fondata per iniziativa di Pietro Scoppola sul finire del 1975. È grazie all'esperienza della Lega democratica che Bazoli entra in contatto e in rapporti di amicizia con figure come Beniamino Andreatta, Luigi Pedrazzi, Romano Prodi e Pietro Scoppola.

Terminata nel 1986 l'esperienza della Lega, Luigi Bazoli dà vita l'anno seguente, insieme all'amico Tino Bino e a Leonardo Benevolo, alla rivista «Città e Dintorni», che vuole essere un luogo di studio e di riflessione culturale sulla città e i suoi problemi, microcosmo e laboratorio del cambiamento anche a livello nazionale.

In continuità con le proprie convinzioni, nel 1995 Luigi Bazoli accetta di diventare coordinatore provinciale dell'Ulivo a Brescia. Muore improvvisamente, a causa di un incidente stradale, il 10 ottobre 1996.

Luigi Bazoli nasce il 19 luglio 1931 e muore improvvisamente, come noto a causa di un gravissimo incidente stradale, il 10 ottobre 1996.

Per molti versi, la sua passione civile e la sua presenza politica si esplicano emblematicamente nell'attività amministrativa quale Assessore all'Edilizia e all'Urbanistica del Comune di Brescia, dal 1965 al 1980, esperienza che, invero, segna una tappa essenziale dello sviluppo urbanistico, in chiave moderna, della nostra città. In quindici anni di mandato ottenne, infatti, risultati straordinari, grazie alla sua presenza amichevole, delicata, lieve, ma contestualmente tenace ed assai impegnata; ancora, grazie alla

sua capacità di convinzione e di persuasione all'impegno politico e amministrativo, che assunse in prima persona, talvolta in solitudine, ma da lui sempre pensato come corale, da vero interprete della politica come luogo del governo della "polis".

Quanto all'idea di città, egli assunse quella di "città dell'uomo": per questo si impegnò per il riequilibrio del territorio edificato con servizi e spazi liberi, per la salvaguardia del centro storico, per l'accesso all'edilizia economico-popolare (oggi edilizia residenziale pubblica), per il dimensionamento globale e la sostenibilità territoriale, per un fecondo rapporto con l'hinterland.

Un programma, il suo, di grande modernità, che getta le basi per uno sviluppo urbano equilibrato, con l'occhio attento anche alla sostenibilità economica delle scelte; programma che non fu subito condiviso, ma, più tardi, fu vasta e corale la comprensione della lungimiranza del suo approccio.

La politica lo ha visto osservatore attento e attore partecipe dei momenti più vivaci e anche drammatici della vicenda cittadina, in Consiglio comunale, ma anche fuori dalla Loggia, come suggeritore discreto nei confronti di amici impegnati nell'amministrazione civica e a livello nazionale, fino ad accettare l'incarico, alla vigilia della complessa competizione politica del 1996, di coordinatore provinciale dell'Ulivo.

A dieci anni dalla sua scomparsa, la Rivista *Città & Dintorni* e l'Editrice Morcelliana, dando voce ad un sentimento diffuso di nostalgia per la persona e di volontà di meglio conoscere alcuni rilevanti passaggi che tuttora segnano la vita cittadina, hanno pubblicato il libro: *La città, la politica*, a cura di Filippo Perrini, che presenta una raccolta dei suoi scritti e dei suoi interventi in Consiglio comunale, più precisamente gli scritti di urbanistica dal 1962 al 1994 e i discorsi pronunciati in Consiglio comunale come responsabile del governo urbanistico cittadino.

La raccolta degli scritti ci consegna una figura di alte, riconosciute attitudini intellettuali, umane e morali per la comprensione delle vicende che hanno interessato la città e la

politica negli ultimi decenni. «*Il tono delle dichiarazioni, la pregnanza culturale delle scelte, la semplicità del linguaggio comprensibile a ciascun cittadino propongono un modello culturale per molti aspetti valevole ancor oggi* – scrive l'architetto Leonardo Benevolo, suo collaboratore ed amico, concludendo l'introduzione del volume – *che a suo tempo, valutando con particolare lucidità il contesto italiano e l'allarmante ritardo dall'Europa, ha reso esemplare l'esperienza bresciana*».

Il libro si apre con una nota biografica di Rodolfo Rossi ed è articolato in tre sezioni: "Politica e società", "Urbanistica" e "Interventi in Consiglio comunale"; inoltre, è arricchito dalla raccolta di tutti gli scritti di natura politica e culturale, quasi per intero pubblicati su *Città & Dintorni*, la rivista, attiva anche oggi, fondata proprio da un'intuizione di Luigi Bazoli nel 1986-'87 con l'intento di offrire uno strumento di riflessione e confronto, uno spazio di dialogo tra la politica e la società civile.

La presentazione di questa sera vorrebbe riprendere e comprendere un po' tutte queste cose.

Dieci anni sono sicuramente un periodo troppo breve per chi – se consentite anche il sottoscritto – ha conosciuto e apprezzato Luigi Bazoli e ne avverte ancor oggi il distacco; ma in questo lasso di tempo si sono verificate molte trasformazioni, l'esperienza che caratterizza la nostra dimensione di cittadini si è dischiusa in un nuovo contesto economico, politico, sociale, culturale, in cui anche Brescia si colloca.

20 ANNI DI C&D

È proprio per questi motivi che, in questa occasione, alla luce della sua coerente testimonianza, ritengo opportuno proporre, ovviamente in modo sintetico, alcune riflessioni sulle problematiche che oggi siamo chiamati ad affrontare.

In questa stagione in cui lo Stato nazionale è da un lato sottoposto alla richiesta di cedere quote di sovranità ad istituzioni sopranazionali e, dall'altro, investito da un oneroso sovraccarico di istanze territoriali e locali nel segno del decentramento e del federalismo, anche la città ha subito il dilatarsi della propria sfera, favorita dall'internazionalizzazione degli scambi economici, dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione, dall'instaurarsi di una dimensione in cui i diversi fenomeni appaiono e sono interconnessi, inseparabili.

Chi si accosti alla realtà europea non può non prendere atto di come si affacci oggi sulla scena un'Europa unificata, fatta di centinaia di paesi e regioni e di migliaia di città.

La città in cui tutti gli eventi coinvolgevano la cittadinanza in un unico vissuto e si svolgevano nell'ambito dello stesso perimetro urbano non esiste più; essa si configura in una rete di rapporti, il luogo in cui l'esperienza umana si trasforma.

Essa è, e resta, l'ambito in cui rimangono insediate e sono immediatamente fruibili le fondamentali funzioni del vivere associato, della giustizia, del servizio sanitario, del culto, dello scambio, della socialità nei luoghi di incontro e di cultura, dalla piazza alla galleria d'arte, dalla fiera

alle sedi del divertimento e ai luoghi della memoria. Una città in cui si abita e si vive, e in cui abitare e vivere costituiscono il tratto fondamentale dell'essere.

La città di oggi è, però, anche il punto più intenso delle contraddizioni della nostra organizzazione sociale; da una parte è il concentrato delle differenze sociali che la nostra società produce (di reddito, di cultura, di consumo, di opportunità, ...), ma, dall'altra, è il luogo deputato per il "risarcimento" ed il riscatto umano e civile delle classi e dei ceti meno abbienti.

La città, dunque, è un *habitat* non sempre facile, un'identità composta da contrasti, da concorrenza e conflitti per l'appropriazione degli spazi fisici e simbolici; spesso viene descritta come il luogo della solitudine, dove più drammatica e irrimediabile può essere l'emarginazione. In città troppo spesso si trascura il contatto con gli altri, si scoraggia il rapporto conviviale diretto, non mediato, fra i cittadini.

Ma essa è anche l'ambito entro il quale più intensi sono la percezione e l'esercizio dei "diritti di cittadinanza", dove il processo di istituzionalizzazione può essere concretamente agito dai cittadini. La città dovrebbe essere idealmente l'espressione delle multiformi esigenze di una comunità, la concreta realizzazione di strategie di vita opportunamente perseguite. Nella realtà, spesso, è meno di questo, vive nella contraddizione tra quello che dovrebbe e avremmo voluto che fosse e quello che le forze

politiche, sociali, economiche, culturali, spirituali realizzano, fino a lasciare un segno, un'impronta.

Affrontare le questioni legate a politiche sociali che sappiano superare gli squilibri nella distribuzione territoriale delle risorse e stimolare nel contempo le reti informali della città, nel nuovo equilibrio fra i contributi individuali e la responsabilità collettiva; garantire il riconoscimento, in ambito sociale, di un principio universalistico piuttosto che assecondare la deriva verso un *welfare* puramente residuale; proporre ulteriori sviluppi verso una pratica che sappia trasferire alle città nuovi poteri e inedite responsabilità: tutto ciò significa collocare la città nel suo effettivo scenario di comunità vivente, immersa nella densità complessa del tempo contemporaneo.

Brescia si inserisce in questo contesto e vive, oggi, una trasformazione – dal punto di vista urbanistico, della viabilità, ma anche sociale e culturale – che va capita e interpretata. Anzi, più che altrove, certi fenomeni sociali e alcune scelte strategiche rendono ancora più urgente la necessità di una riflessione complessiva sulle sfide che interpellano il futuro della nostra città.

Ma in questa società pluralista e multiculturale, qual è il ruolo della politica?

Innanzitutto a noi si stagliano oggi due possibili esperienze, due modelli di città, che in parte si sovrappongono, ma che si differenziano notevolmente per la diversa importanza affidata alle relazioni sociali. Schematicamente,

il primo modello è la città dei singoli, basata sulla competitività, sull'economia dei beni e dei consumi; l'altro è una città cooperativa, solidale, che punta ad un benessere comunitario materiale e immateriale, un luogo relazionale ed ambientale, prima che economico.

Questo secondo modello non si contrappone tanto al primo, ma ne costituisce in parte la moderazione ed in parte lo sviluppo virtuoso: una città accogliente, che rende agibili e confortevoli gli spazi comuni, potenzia e migliora, infatti, i servizi pubblici, limita gli impatti ambientali, qualifica le attività economiche.

Una città, quindi, che diventa luogo e realtà in cui ne va dell'essenza dell'uomo, contraddistinta dalla filosofia della ragione e dall'intelligenza della politica, in cui alla frammentazione si preferisce la paziente e tenace ricomposizione. E come tale, una città che fonda la sua natura sull'accettazione della diversità, nella quale, pur nell'ambito di anche accentuati e forti conflitti, ognuno, all'interno di un comune sentire civico, si riconosce parte di un tutto.

Una città, altresì, che intende dotarsi di condivise e riconoscibili virtù pubbliche e civiche, di un lessico nel quale possano trovare cittadinanza parole semplici, espressive di virtù pubbliche, indispensabili al legame sociale, all'affermazione di quell'etica fatta di storia e memoria, di identità ed appartenenza, di senso di responsabilità e regole da rispettare, senza la quale una città resta irriconoscibile.

20 ANNI DI C&D

Le virtù della cittadinanza, all'incrocio fra tradizione classica e affermazione del moderno, tra principi di ispirazione cristiana e valori laici, presuppongono una città viva, innervata da presenze attive, evocano un rapporto tra istituzioni e *civitas* che riconsegna all'impegno della politica l'espressione e la volontà generale, la valorizzazione di un interesse e di un bene comune.

Ancora, una città in cui anche il potere pubblico si riconosce e si impegna qualitativamente nello sviluppo del "patrimonio sociale della città", che consiste in un insieme di luoghi, di relazioni, di memorie, di *ethos*, di affetti, di cultura, di corresponsabilità.

In altre parole, una città che si regge non soltanto perché esistono norme e leggi, ma perché rimane ancorata al principio di una pacifica convivenza.

I rapporti fra città e spazi fisici, fra luogo urbano e società locale, fra vi-

vere associato e temi della modernità sono alcuni dei temi affrontati nel volume: *La città, la politica* di Luigi Bazoli. Mi pare di poter affermare che, sullo sfondo, tra le ragioni che ne hanno ispirato la pubblicazione, vi sia sicuramente quella di continuare la riflessione sulla nostra città, offrendo un contributo attuale e aprendo prospettive di approfondimento.

Concludo ringraziando davvero per l'opportunità di riflettere sulla figura di Luigi Bazoli, un uomo che si è impegnato – come ha scritto l'amico avvocato Innocenzo Gorlani – nella "conoscenza dei problemi della comunità e nella forte sollecitudine ad affrontarli: rigoroso, anzi intransigente, nella difesa dei valori-base, fedele alla migliore tradizione cattolico-democratica, vocato naturaliter, come pochi, al confronto con culture e sensibilità diverse, che ci ha lasciato un autentico "magistero civile", da persona mite quale era".